

Segue dalla prima

Nel giorno del voto il premier si occupa di politica internazionale. Parla dei problemi mediorientali. Ma i risultati elettorali dovrà comunque affrontarli. Prima o poi. Anche perché provvede Gianfranco Fini a ricordargli a poche ore dalla chiusura delle urne che «il nostro è stato l'unico partito che ha sempre operato con moderazione, buonsenso e serietà per il bene della coalizione di governo. Senza mai, dico mai, alzare una sola volta i toni. Ma non possiamo farlo da soli...».

Se questo è il primo avvertimento, non saranno momenti facili per il premier che è preoccupato, molto preoccupato. Al di là della facciata i segnali sono di grosso nervosismo. Perché la tornata elettorale appena conclusa ha messo in discussione gli attuali equilibri all'interno della coalizione. I centristi potranno mettere sul piatto della bilancia i buoni risultati ottenuti, specialmente in Sicilia. E questo è un dato. Ma il vero problema nasce dal fatto che An non ha retto mentre la Lega, pur se localmente, ha sostanzialmente mantenuto le posizioni. E Forza Italia, il partito del premier, perde consensi, «perde parecchi punti rispetto a due anni fa», come fa notare il vicepremier Fini che, in un minivertice con i suoi, ha analizzato le possibili cause della sconfitta. Tra queste, non ultima, ha detto qualcuno «la delusione dell'elettorato di centrodestra perché il governo Berlusconi non ha operato una vera svolta».

Una situazione in cui il rischio che l'alleato più instabile potrà di nuovo

“ L'attacco di Alleanza nazionale soprattutto alla Lega «Il nostro è stato l'unico partito che ha operato sempre con moderazione...» ”

Elezioni Amministrative 2003

Scajola sente l'aria che tira ed è pronto a rimettere il suo mandato di coordinatore elettorale di Fi Berlusconi è sotto tiro dei suoi alleati ”

Fini apre la resa dei conti nel Polo

An è ora un partito in ginocchio, il suo leader punta i piedi. Ma anche Forza Italia non sta tanto bene

Il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini



l'intervista Edmondo Berselli

direttore della rivista *Il Mulino*

Aldo Varano

ROMA Edmondo Berselli, direttore della prestigiosa rivista *Il Mulino* ed editorialista dell'*Espresso* fa una premessa alla nostra discussione: «Negli ultimi giorni ho pensato: finalmente si vota. Si esce dal circuito un po' malefico della polemica concentrata per intero su Berlusconi. E si vota per cose che non riguardano Berlusconi, anche se lui ha tentato di berlusconizzare le elezioni».

Ha detto berlusconizzare?

«Sì. Ha cercato di intervenire sul voto mobilitando il suo elettorato alla sua maniera: attenti ai comunisti e giudici-cancro».

Paga ancora questa polemica?

«Non so se paga. Soprattutto non so se Berlusconi risulta convincente quando si presenta a "Porta a porta" per dire che il suo governo ha fatto meraviglie. Politicamente il modo in cui Berlusconi ha stressato e nevrotizzato la campagna elettorale ha irritato e inquietato gli elettori moderati. Questo può avere determinato un travaso dal centro del centro destra al centro sinistra. Il premier s'è mosso in modo non gradito da settori dell'opinione pubblica».

Il voto è quindi stato un giudizio anche su Berlusconi?

«Era inevitabile. Lo si era detto anche prima che sarebbe stato un giudizio su Berlusconi e il suo governo. Il ruolo centrale che lui assume in questo momento, e che avrà in futuro, farà sì che qualsiasi pronuncia elettorale sarà sempre su Berlusconi. Sempre e comunque. Poi ci sono tutte le altre mediazioni».

Il centro sinistra aumenta i voti perfino dove perde. Dove aveva il 65 o 70 per cento il centro destra ha il fiatone o va al ballottaggio. Che è accaduto?

«L'elemento fondamentale è che s'è modificato il giudizio sul governo. Se grattiamo via la polemica su magistrati e giustizia, operazione utilissima per poter valutare correttamente il governo, viene fuori una significativa insoddisfazione di larghi segmenti di elettorato verso la qualità del governo».

Il risultato arriva dopo quello tedesco e quello spagnolo.

Insistere sulla campagna contro i giudici non ha pagato. Ha fatto solo lievitare l'insoddisfazione per il governo

«La posizione del centro sinistra contro l'unilateralismo americano sulla guerra è stato in sintonia con l'opinione pubblica. Berlusconi e il

governo hanno dovuto fare i salti mortali per mantenere le loro posizioni senza essere troppo conflittuali con i sentimenti della società italiana.



Tg1

Un Tg in punta di piedi, attentissimo a distribuire i dati elettorali con perfetto cerchiobottismo, un tanto all'uno un tanto all'altro, senza nemmeno accennare al vero significato del voto. Si comincia con le dichiarazioni di Fassino, Rutelli, Pecoraro Scario, Bertinotti più Boselli e Mastella (ma tutti). Finché non arriva Pionati, che si occupa della maggioranza ed esordisce: «Unico neo dei provinciali di Roma». Be, come neo dovrebbe preoccupare, così improvviso e così vasto, ma la sfilata dei berluscones è unanime: abbiamo vinto, ripetono Scajola redivivo, La Russa e il sempiterno Schifani (che però si interessa solo della Sicilia). Soddissfatti anche leghisti e centristi di Folini. Manca il pezzo più grosso, Berlusconi, e al suo posto appare Bonajuti. Berlusconi è assente per forza maggiore o perché preoccupato? Dopo una campagna elettorale ventre a terra, dopo le picconate ai magistrati e a Prodi, dopo le comparsate monologanti a Porta a Porta, dopo l'abuso abnorme degli spazi televisivi (ai tempi della vecchia Dc c'era almeno maggior pudore) forse si aspettava di più e di meglio.

Tg2

Favorito dall'orario, il Tg2 sforna dati più aggiornati, anche se i commenti sono sempre quelli già visti e rivisti. Anche se non si azzarda alcuna riflessione, i dati forniti da Angelo Figorilli appostato al Viminale, parlano da soli: il centro sinistra è in netta ripresa e al centrodestra è rimasto di traverso il risultato di Roma. La «copertina» non c'entra niente, ma non era male, se non altro per l'idea: Harry Kissinger compie 80 anni. Lo rivediamo cinquantenne, accanto a Nixon, a Le Duc To, a Breznev. Dice Dario Laruffa: «Da 25 anni non ha alcun incarico, ma è ancora un uomo potentissimo».

Tg3

Dopo due anni di purgatorio e dopo due anni di berlusconismo fondato sulle promesse virtuali, la realtà elettorale di queste amministrative parziali dice che il centro sinistra è in ripresa, guadagna consensi anche se - dati alla mano - non si tratta di un voto rivoluzionario. Infiltrerà solo in minima parte sugli equilibri del governo, ma dal Tg3 di ieri sera si è come avvertito un sospiro di sollievo. L'apertura - non poteva che essere così - era tutta per la provincia di Roma, tre milioni di voti, che hanno ribaltato la situazione: all'uscite Moffa, finiano del Polo, i romani hanno dato il berserico e hanno riversato in massa il voto sul candidato del centro sinistra, Enrico Gasbarra. Viste le spese elettorali del centrodestra, vista la partecipazione personale di Berlusconi alla campagna elettorale romana, il risultato è sorprendente e termometro di una febbre inaspettata di cambiamento. In chiusura, il Tg3 ci ha portato alle amministrative spagnole. Aznar resta saldissimo, ma il rinnovato Psoe diventa «il partito più votato a livello nazionale».

puntare i piedi ogni volta che vorrà mentre quello più solido dovrà ora fare i conti con la propria nuova debolezza è realtà. Lo slogan «marciare divisi per colpire uniti» questa volta ha fatto anche delle vittime impreviste. E la Lega dovrà risponderne.

Il risultato alla Provincia di Roma è emblematico da questo punto di vista. Lo sconfitto Moffa, rimandato a casa dagli elettori, è un candidato di Alleanza Nazionale, che ha dovuto fronteggiare la campagna elettorale degli avversari ma anche la propaganda contro Roma ladrona che Bossi e i suoi non hanno mai smesso di fare. Di perdere ormai, stando all'ultimo sondaggio di quattro giorni fa tenuto ben segreto in un cassetto, il centrodestra se lo aspettava. Non certo però che il

partito di maggioranza relativa, Forza Italia, e il primo fra gli alleati del Polo, An, potessero vedere in caduta libera il loro legame con l'elettorato. Davanti ad un amore che finisce volano gli stracci.

Quanto è accaduto non è andato giù agli uomini di Fini. E si ripercuoterà inevitabilmente sulla dialettica all'interno della compagine di governo dove già qualche esponente di An aveva mal digerito l'appiattimento del vicepremier sulle posizioni di Berlusconi, a cominciare dai temi della giustizia. «La sconfitta di Roma amareggia e An non intende sottovalutarla» ha confermato Ignazio La Russa, al termine di un faticoso pomeriggio in cui in tv aveva inutilmente esibito un tranquillizzante sorriso sperando che la paventata sconfitta potesse essere almeno

rinviiata al ballottaggio e poi è andato a Palazzo Chigi per parlare con Fini di quanto stava accadendo. Gli artefici dei numeri di Forza Italia si sono avventurati nella difficile interpretazione dei dati cercando di rigirarli a favore del Polo. Claudio Scajola, responsabile della campagna elettorale di Forza Italia, che per un po' ha dato più i risultati di una partita che vedeva solo lui che i dati veri e alla fine ha dovuto ammettere che c'era «la sofferta perdita dell'amministrazione provinciale di Roma». Attaccandosi alla solita Sicilia, anche se nell'isola il centro sinistra ha mostrato di essere di nuovo capace di dire la sua. Il coordinatore non ha escluso di poter aver concluso con questo tornata il suo in-

carico. «Sono sempre a disposizione» ha risposto a chi gli chiedeva di un suo possibile ritorno nella compagine di governo. Il che porterebbe a non escludere, specialmente dopo i risultati di ieri, un possibile rimpasto. Inutile è stato il tentativo di sostenere che il risultato di Roma non aveva «un valore politico aggiunto». La sconfitta di An e del suo candidato nella Capitale è destinata ad avere ripercussioni certe sul quadro politico nazionale. Tanto più, è il caso di Pescara, che quando il partito di Fini ha dovuto rinunciare ad un proprio candidato a vantaggio di uno di Forza Italia il risultato è stato quello di raggiungere solo il ballottaggio, mentre Berlusconi in persona aveva garantito che la competizione si sarebbe conclusa alla prima tornata. Nè è andata bene a Brescia, dove Viviana Beccalossi, anche lei sponsorizzata dal premier al grido «faghiela vedere» per ora si deve accontentare di fare altri quattordici giorni di campagna elettorale.

Non è servita a niente la visita di Silvio Berlusconi. A lei che può ancora sperare. A Silvano Moffa in via definitiva che ha ricevuto con tutti gli onori il premier nell'ultimo giorno di campagna elettorale. Non gli ha salvato la poltrona. Il presidente uscente è uscito. E da oggi il dirimpettaio di palazzo Grazioli, distante solo qualche centinaio di metri, dall'altra parte della strada, sarà Enrico Gasbarra. E con Veltroni al Campidoglio. Il centro sinistra si è ripreso la Provincia. E il centrodestra si lecca le ferite. Ma la resa dei conti è stata annunciata.

Marcella Ciarnelli

«Il premier ha nevrotizzato la campagna elettorale, questo ha spostato voti dal centrodestra all'Ulivo»

«Berlusconi punito dal suo elettorato»

E' un fenomeno che ha giocato in Spagna, in Germania e ora da noi».

Berselli, i movimenti hanno pesato sul risultato?

«Secondo me, poco. O meglio, in modo indiretto».

Mi spieghi meglio.

«Vede, nella politica i movimenti sono il lievito. Ma se non c'è la torta, la pasta, tutto resta senza sbocco politico e si perde. E' la pancia della società quella che va a votare, che spesso non sa bene le cose, che vive anche di ondate emotive e di consenso estemporaneo. Le elezioni sono questa cosa, non dobbiamo mai dimenticarla. A volte i movimenti accompagnano e sollecitano, altre volte sono in contraddizione. Io non credo che nel 2001 il centro sinistra ha perduto perché non c'era Rifondazione o perché non c'erano ancora i movimenti».

E perché ha perduto?

«Perché la macchina messa insieme dalla Casa delle libertà era irresistibile. Ma tornando al voto, credo si debba valutare se oltre al risultato di certo recupero del centro sinistra è accaduto qualcosa di rilevante anche nel centro destra».

Il suo giudizio qual è?

«Mi pare che la Lega quando si presenta da sola, separata, isolata, non perde ma guadagna. Molti l'avevano considerata residuale, gestita da Tremonti ministro leghista dentro Forza Italia. Ma se la Lega resiste ci saranno conseguenze. C'è la possibilità che Bossi, sentendosi più forte, intensifichi la propria identità e quindi le sue richieste di devolution e federalismo fiscale».

Nuove contraddizioni per il centro destra?

«La Casa delle libertà è un complesso piuttosto composito: federalisti, ma anche postdemocristiani e nazionali-populisti. Il potere è un mastice molto efficace ma possono aprirsi contraddizioni e tensioni. Non dimentichiamo che Bossi ha raggiunto il 3,9. Si poteva pensare che pur avendo fatto un buon contratto con Berlusconi sarebbe rimasto un socio di minoranza. Ma se diventa più forte cercherà di portare a casa risultati più forti. Se Bossi si convince che può ricattare, perché torna a essere determinante, premerà sull'acceleratore».

Il fatto che questa volta il centro sinistra si sia presentato abbastanza unito, ha pesato?

«Larga parte degli elettori che votano per l'Ulivo e il centro sinistra si sentono e interpretano se stessi come elettori del centro sinistra. Talvolta, a

distanza di un anno, non ricordano neanche il partito per cui hanno votato. Ricordano di aver votato centro sinistra. Negli ultimi tempi il conflitto interno s'è smorzato e questo ha certamente aiutato. Le cose del centro sinistra andavano tanto male, per la conflittualità interna, che è bastato poco. Per vincere qualsiasi competizione ci vuole una coalizione larga ed estesa. Tutte le chiacchiere secondo cui si vince meglio se non c'è Rifondazione o non ci sono i rompiballe sono tutte e sempre sbagliate ed inutili. Se si guarda ai casi in cui la sinistra ha vinto si scopre che ha vinto quando ha tenuto insieme la stragrande maggioranza del proprio schieramento. Da questo punto di vista, la lezione di Blair, che ha messo insieme tutto quello che c'era da mettere insieme ma proprio tutto, va tenuta ferma».

E il Tg1 non riesce a dare la notizia

I Ds protestano: «Come il Tg di Ceausescu...». Tg3 a parte, la Rai rimuove

Maria Novella Oppo

È toccato all'onorevole Castagnetti il primo commento politico in tv sui risultati elettorali. Le urne avevano chiuso da ore, ma nessun canale aveva ancora dato la parola ai numeri. Il Tg3 delle 14 aveva lanciato i primissimi exit poll, annunciando la vittoria del Centrosinistra alla provincia di Roma. Poi silenzio fino alle 16.55, quando le Tribune parlamentari inquadrano la faccia soddisfatta e la testa ben pettinata di Castagnetti, affiancato per la destra da Cicchitto. Castagnetti annuncia che l'opposizione è maggioranza nel Paese, con il Centrosinistra in risalita dappertutto. Cicchitto ovviamente si incarica subito di contenere i dati all'ambito amministrativo, sostenendo che la polemica politica da parte di Berlusconi era su altri temi, lontani e diversi da quelli elettorali. Fatti privati in pubblico processo.

I siparietti a commento del voto contraddistinti dalle risposte seccate degli esponenti di Fi

Il copione tra Castagnetti e Cicchitto si replica paro paro sul Tg1 delle 17, che fa debuttare anche il depresso Andrea Cimentini dalla sede Nexus di Milano con le prime proiezioni e una struggente nostalgia del solare Pagnoncelli di Abacus.

L'operazione rimozione va avanti fino alle 18, quando il Tg3, col sorriso della Sciarrelli, riapre la linea sui risultati che nel frattempo dilagano via radio e Internet. Per l'occasione, tra Angius e Castagnetti, torna in video il dismesso Elio Vito, che non si esibiva da tempo nel suo peggior repertorio, ma, non essendoci più niente da perdere se non la faccia, è incaricato di metterci la sua.

Prudente e quasi recalcitrante, Angius ammette che il Centrosinistra ha conquistato la provincia di Roma, crescendo un po' dappertutto e rimontando in maniera significativa (dieci punti?) anche in Sicilia. Ma Vito nega, sostenendo che già in passato il centrosinistra ha perso la provincia di Roma al secondo turno. Per quel che riguarda la Sicilia, dice sorridendo: «Se siete contenti di perdere, sono contento anch'io».

Alle 18, 20 arriva La Russa che, al fianco di Vito, sembra un mostro di simpatia e di onestà politica. Ammette che perdere a Roma a lui dispiace, anche se è bello vincere a Sondrio. Alle 18, 30 Vito annuncia orgogliosamente che la buona affluenza alle urne è merito del governo Berlusconi, che ha ripristinato il voto del lunedì mattina.

Alle stessa ora Studio aperto, con un

veloce collegamento dal Viminale, fa annunciare a Sebastiano Sterpa che la provincia di Roma sembrerebbe andare al Centrosinistra e la Sicilia al Centrodestra. Prima tabella da Palermo sulla vittoria di Musotto. Roma è seconda.

Sul Tg3 intanto Angius ha un primo veloce contrasto con Vito, il quale, per quel che riguarda il Nord, precisa che si tratta di elezioni locali. Castagnetti implacabile: «Avete perso Roma, mettete il cuore in pace». Alle 18, 40 parte il collegamento con Calderoli della Lega. Cravatta verde, fazzoletto verde e faccia verde. Sostiene che marciare divisi per colpire uniti ha pagato, ma dalla faccia non si direbbe. Scura scura anche la faccia di Emilio Fede (ore 19), che subito si preoccupa di calmierare i dati, tanto non sono definitivi. Dal Viminale solo l'affluenza alle urne, poi un inviato che allarga le braccia perché dati non ce n'è. Infatti il primo servizio viene da Palermo. E quando già da quattro ore il risultato di Roma è chiaro per tutti, l'inviato del Tg4 sostiene che le sezioni scrutinate sono troppe poche. E pazienza.

Mentre al Tg3 Fassino esprime la sua legittima soddisfazione, Fede chiama in causa D'Antoni e lo lascia parlare sulla Sicilia, ma quando accenna a Roma, gli taglia la parola. Faloni dei Ds sostiene che si profila la vittoria di Gasbarra. Fede continua a dire che è presto per parlarne e poi zac, cambia argomento: libertà d'informazione! Tra l'altro sostiene che riferire quello che scrive l'Unità significherebbe per il Tg4

tirarsi addosso le querele di Berlusconi. E sarebbe proprio il colmo. Al Tg7 Rutelli rileva una robusta inversione di tendenza a favore del Centrosinistra. Ma il commentatore sostiene che non ci sono vincitori né vinti: è un pareggio. Sergio Romano spiega che vi sono elezioni in cui una mezza sconfitta è un buon risultato, ma parla della Spagna. Alle 20 partono insieme le sigle di Tg1 e Tg5, ma Mentana dà la notizia: la provincia di Roma alla sinistra. Invece il Tg1 è a prescindere e si limita a notare che maggioranza e opposizione si disputano la vittoria (I ds protestano: il Tg1 di Clemente Mimun è come il migliore tg di Ceausescu. Ha nascosto il risultato del voto per dar spazio alle bugie di Scajola). Buon ultimo arriva il Tg2 che a questo punto, c'è da scommettere, non potrà fare peggio di Mimun. E infatti non ci riesce. Però ci prova, aprendo con immagini in bianco e nero sull'arrivo di Kissinger in America nel 1838. La notizia può attendere.

Con il gran finale del telegiornale di Mimun che come titolo offre l'interpretazione non i fatti